



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 29<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 16 novembre 2008**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2009**

## **Il Medioevo di Capitanata nel “Teatro” di Matteo Fraccacreta: annotazioni sulle fonti documentarie**

---

\*Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali - Università di Bari

---

Nel quadro della storiografia pugliese dei secoli scorsi, un posto di rilievo è certo da riservare a Matteo Fraccacreta, la cui opera principale continua a richiamare il costante interesse dei cultori di storia patria e degli storici in genere. Discendente di una nota famiglia della borghesia cittadina, Matteo Fraccacreta nacque a San Severo il 19 settembre 1772 e morì a Torremaggiore nel 1857. Delle vicende biografiche e delle attività culturali di questo autore mi sono occupato in varie occasioni<sup>1</sup>, ma sono persuaso che ci sia ancora bisogno di ulteriori approfondimenti, soprattutto

---

<sup>1</sup> A parte una serie di osservazioni sparse in molti dei miei scritti riguardanti la storia di San Severo e della Capitanata in genere, mi sembra opportuno menzionare due saggi specificamente dedicati a questo autore. Il primo, più breve, è intitolato *Matteo Fraccacreta tra storia ed erudizione*, ed è inserito nel cap. XIV di un mio volume in corso di stampa (*Memoria di una città*); il secondo è costituito da una relazione presentata il 18 febbraio 2005 per le Giornate Severiniane di quell'anno ed ulteriormente sviluppate per una conferenza, del 9 novembre 2006, all'Accademia Pugliese delle Scienze; anche questo testo è attualmente in corso di stampa, con il titolo *Storici ed eruditi di Puglia: Matteo Fraccacreta*. In attesa che questi scritti vengano pubblicati, mi limito a segnalare le notizie che ho inserito (sulla scia delle ricerche precedentemente ricordate) in una relazione, intitolata: *Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo*, in Atti del 27° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo, 25-26 novembre 2006), a cura di A. Gravina, San Severo 2007, pp. 385-392.

to (com'è ovvio) per quanto riguarda il suo *Teatro*. La ricchezza dei materiali eruditi che vi sono infatti raccolti e che ne rappresentano una preziosa peculiarità risulta, ancora troppo spesso, causa di errori opposti e tra loro speculari. Da un lato infatti spinge, direi ancora troppo spesso, verso una utilizzazione poco critica delle notizie trasmesse, quasi che il *Teatro* sia una cava da cui estrarre alla rinfusa e senza previa valutazione testimonianze di ogni genere; dall'altro determina, per la farraginosità della esposizione, letture poco attente, cui talvolta sfuggono proprio i dati di maggior rilievo, dispersi entro il cumulo delle informazioni trasmesse. Se del primo genere di "errori" risulterebbe certamente molto lunga l'elencazione, per cui conviene andare a vedere caso per caso, circa il secondo sono molto eloquenti alcune espressioni di Vincenzo Gervasio: "[...] la smania del poetare fece del dottissimo e diuturno lavoro un caos tale e siffatto, che a cacciarvi dentro l'occhio la pazienza vien meno [...]. A me l'occasione fece ricercar que' volumi, da' quali però la mancata pazienza non permise trarre tutto quel pro che forse era possibile"<sup>2</sup>. A maggior chiarimento degli aspetti formali e letterari del *Teatro*, oltre che per l'individuazione dei modelli cui il Fraccacreta si è ispirato, rinvio ad un saggio di Emanuele d'Angelo, che ha descritto anche la struttura dell'opera<sup>3</sup>.

Nel mio scritto per gli *Atti del 2006* (di cui alla nota n. 1) affermavo che "per quanto utilizzato e saccheggiato sia stato il *Teatro* [...], altrettanto poco nota è la genesi di quest'opera, la metodologia applicata e la sua complessa articolazione interna [...]". In base ai sondaggi che ho avuto modo di effettuare in varie occasioni, mi sono persuaso che una corretta fruizione dell'opera di Matteo Fraccacreta è oggi possibile solo dopo una accurata revisione critica. Occorre cioè "smontare il giocattolo" e ricompattarne in maniera organica i pezzi sparsi, soprattutto per distinguere tra ciò che può essere considerato apporto originale e ciò che è invece risultanza di tipo erudito. Anche per quanto riguarda l'apparato erudito occorre peraltro indagare, al fine di capire quali siano i testi consultati direttamente e quali invece siano menzionati solo per tradizione indiretta. Una finalità di tal genere, che è assolutamente indispensabile per una compiuta valutazione dell'opera, risulta però abbastanza difficile da conseguire, a causa dell'andamento tutt'altro che lineare del discorso, che si sviluppa dal punto di vista erudito soprattutto nelle "parafrasi" (cioè nelle annotazioni in prosa)<sup>4</sup>. Queste sono caratteriz-

<sup>2</sup> *Appunti cronologici da servire per una storia della città di Sansevero*, presentazione di R. Colapietra, introduzione e note di F. Giuliani, San Severo 1993, p. 8 (1<sup>a</sup> ediz.: Firenze 1871).

<sup>3</sup> *Un poema sulla storia della Capitanata: il "Teatro topografico" di Matteo Fraccacreta*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari", XLIX (2006), pp. 373-391.

<sup>4</sup> Sono contenute nel tomo I del *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, Napoli 1828. Segnerò in questo saggio le citazioni tratte dal *Teatro* con una cifra in numeri romani per indicare il tomo (non la rapsodia!), cui faranno seguito in cifre arabe la pagina ed eventualmente la parafrasi.

zate da una specie di andamento altalenante, con continue riprese, stacchi e rinvii, tanto da impedire di fatto una visione sistematicamente organizzata degli eventi e delle corrispondenti "pezze d'appoggio"; né basta la sintesi, che si riscontra solo come cenno (quasi un mero punto di partenza) nella precedente parte versificata.

In conclusione, ci si trova di fronte ad una scelta obbligata, che conduce in due direzioni ben distinte. Da un lato, si può tentare una valutazione complessiva dell'opera e della sua struttura, al fine di inserirla al suo posto nel coevo quadro culturale: da questo punto di vista, credo che gli studi disponibili abbiano già tracciato un percorso speditamente percorribile. Dall'altro, si può affrontare un discorso molto più analitico, che abbia la finalità di esaminare ogni singolo apporto di carattere storico, per valutarne l'esatto significato e l'attendibilità, auspicabilmente spiegando anche le cause degli errori o dei fraintendimenti. In quest'ottica il lavoro è ancora in gran parte da fare ed occorrerà certamente molto tempo e molta pazienza, ma credo che il tentativo merita comunque di essere fatto. Bisognerà, ovviamente, "smembrare" il *Teatro* e ricomporne i brani in rapporto ai loro principali punti di riferimento; successivamente, si dovrà passare al confronto con la letteratura scientifica più aggiornata, in modo che i dati raccolti nell'opera siano utilizzabili con una adeguata valutazione del loro "peso" effettivo.

Stando così le cose, ho cominciato a prendere in esame due aspetti specifici, l'uno di carattere generale e l'altro invece inseribile nella prospettiva della storia medievale; tralascierò quindi una serie di argomenti e questioni riferibili alle epoche precedenti o seguenti. Innanzitutto ho cercato, in questa occasione, di riconoscere le idee di Matteo Fraccacreta sulla ricerca storica, basandomi su quanto lui stesso ha avuto modo di dichiarare all'inizio della sua opera e poi occasionalmente. In secondo luogo, ma certamente di primaria importanza sia per la ricostruzione degli eventi storici sia per la valutazione del ruolo svolto dal *Teatro* sotto questo aspetto, ho inteso raccogliere le fonti documentarie di maggior rilievo che vi sono riportate. Credo infatti che questa sia una via privilegiata per individuare gli strumenti scientifici utilizzati dall'autore e, se è ancora verificabile, il valore più o meno originale delle testimonianze da lui trascritte. A tal proposito, per ogni documento riportato per esteso, anche se in maniera frammentaria, trascriverò la versione data dal Fraccacreta, inserendo (se confrontabile con il testo di altre edizioni) le eventuali aggiunte in "grassetto" e le varianti tra parentesi quadre; se invece non è possibile alcun confronto, almeno allo stato attuale della mia ricerca, mi limiterò alla semplice trascrizione del documento (così come trasmesso dal Fraccacreta) ed alla segnalazione dei dati archivistici da lui forniti. Ho ritenuto inoltre opportuno evidenziare, in qualche caso, l'esistenza di documenti solo menzionati dal Fraccacreta, soprattutto quando ciò mi è sembrato utile ai fini di un recupero di testimonianze d'archivio, tuttora da controllare o da meglio definire.

Considero ovviamente questo lavoro solo come una prima e del tutto provvisoria sistemazione, compiuta nell'ottica di un futuro assemblamento di tutti i materiali

raccolti nel *Teatro*, comprese le parti ancora inedite. A questa riorganizzazione finale penso di arrivare, raggruppando gli innumerevoli dati frammentari secondo criteri omogenei, che dovrebbero essere catalogati in riferimento alle singole località menzionate; tale del resto è l'ispirazione di fondo di tutta l'opera del Fraccacreta, come si evince sin dal titolo generale e da quello delle singole partizioni. Tutto ciò dovrebbe favorire non solo una più agevole consultazione del *Teatro*, ma in particolar modo una più attenta valutazione critica delle notizie da lui trasmesse, con l'aggiunta eventualmente delle necessarie annotazioni di aggiornamento.

### 1. Criteri storiografici

Sulla base di quanto da me detto in precedenza, mi sembra opportuno richiamare preliminarmente e per sommi capi i concetti e l'impostazione storiografica generale del *Teatro*, quale si evince dal cosiddetto *Preludio* e dai testi poetici allegati, costituiti da un sonetto (*Alla Storia, Geografia, e Cronologia*) e da un'ode (*Alla Puglia. Ode preliminare*); seguono due altri sonetti, con le dediche ai prelati e magistrati di Puglia, il primo, ed ai vescovi di San Severo, Giovan Camillo (1818-1826) e Bernardo Rossi (1826-1829), il secondo. In questa parte introduttiva (I, pp. 2-27) si fa l'elogio della Storia, che tramanda la memoria del passato e che si pone, quale *magistra vitae*, come maestra e consigliera delle nuove generazioni ("Tu maestra de' Vivi ... / Vita de' Morti tu..."); poi della Geografia ("Tu .../ che dipingi ogni mar, fiume, e riviera ..."); infine della Cronologia ("Indice tu de' secoli, e degli anni ..."). È per così dire la parafrasi della celebre definizione, secondo cui Geografia e Cronologia sono "i due occhi della Storia", perché a questa forniscono la dimensione del tempo e dello spazio entro cui si colloca la vita degli uomini. Se ciò è vero in genere, continua il nostro autore, è ancor più vero per chi si applica allo studio della storia patria, perché colui che la ignora, per quanto dotto in altre scienze possa essere, è simile ad un cieco che non vede quello che ha intorno, anzi è paragonabile al famoso Talete, "che mentre gli astri osserva con occhi lincei" non vede il fosso davanti ai piedi e vi casca dentro.

Sulla base di tali considerazioni, corroborate da una serie di pertinenti richiami testuali (da Cicerone a Livio, da sant'Agostino al Metastasio ecc.), il Fraccacreta non tralascia di fornire puntuali informazioni circa il suo zelo nella ricerca storica, cui diede mano durante il periodo dei suoi studi a Napoli (dal 1° novembre 1792 al 23 giugno 1799): "Là frequentai le pubbliche biblioteche, degli antichi volumi amai la polvere" (I, p.6). In tal modo egli si sarebbe reso conto che le notizie sulla storia della Puglia, la cui estensione però viene intesa in un senso molto ampio, risultavano del tutto frammentarie ed occasionali nel contesto della storia generale dell'Italia. Sull'esempio pertanto dei massimi esponenti della moderna erudizione (come il Mabillon, il Peutinger, il Muratori, il Mazzocchi e così via) e senza curarsi di incom-

pressioni e invidie, cominciò a raccogliere ogni tipo di fonti, da utilizzare per la realizzazione del suo progetto, che ad un certo punto decise di realizzare parte in versi (le "rapsodie") e parte in prosa (le "parafrasi"). Tralascio di soffermarmi sulle ragioni di questa scelta formale, già individuate nel saggio precedentemente menzionato e che il Fraccacreta sente di dover giustificare con un lungo elenco di citazioni. Preferisco invece ricordare che nell'ode preliminare "Alla Puglia", l'autore passa in sintetica rassegna i luoghi più significativi della regione, richiamando sommariamente per ciascuno qualche episodio storico. La versificazione si conclude, come si era aperta, con un devoto (e ulteriore) omaggio alla dinastia borbonica, nella persona questa volta del principe ereditario, il futuro Ferdinando II. Nei suoi confronti Fraccacreta si proponeva, con un paragone abbastanza inaspettato, considerando le sue evidenti preferenze per le reminiscenze classiche, nel ruolo che il cronista Guglielmo Appulo ebbe rispetto a Ruggero Borsa, figlio e successore di Roberto il Guiscardo: a Ruggero infatti Guglielmo aveva dedicato la sua opera, nella quale si esaltavano le imprese dei Normanni e, in particolare, di Roberto il Guiscardo<sup>5</sup>.

## 2. Documentazione riportata nel primo tomo

Il primo tomo dell'opera comprende due rapsodie, entrambe intitolate all'antica città di Teano Appulo<sup>6</sup>, un tempo esistente nella Capitanata settentrionale, non lungi dall'attuale San Paolo di Civitate. La prima rapsodia è costituita da sessantanove ottave, cui bisogna aggiungere un'altra, non numerata e posta all'inizio, come sintesi dell'argomento da trattare; seguono centoundici (ma l'ultima è indicata con l'ordinale 112) parafrasi, corrispondenti rispettivamente alle pagine 29-52 e 53-249. La seconda rapsodia è di sessantacinque ottave (con la consueta aggiunta di un'altra ottava preliminare) e quarantuno parafrasi, corrispondenti a loro volta alle pagine 251-272 e 273-312; seguono otto pagine di indice, con cifre romane. In questo primo tomo troviamo trascritti i seguenti documenti:

---

<sup>5</sup> Nel suo poema, intitolato *Historicum poema epicum de rebus Normannorum in Sicilia, Apulia et Calabria gestis usque ad mortem Roberti Guiscardi ducis* e scritto tra il 1090 ed il 1099, Guglielmo Appulo o di Puglia descrive la conquista normanna del Mezzogiorno d'Italia a partire dagli inizi del secolo XI. L'opera di Guglielmo, come s'è detto, è dedicata a Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo e duca di Puglia. Matteo Fraccacreta, che attinge le sue informazioni su Guglielmo da un *Dizionario Istorico degli Uomini Illustri*, ma che conosce anche l'esistenza dell'edizione muratoriana nel vol. V dei *Rerum Italicarum Scriptores*, si propone come il nuovo Guglielmo Appulo nei confronti di Ferdinando di Borbone: "Quest'istoria sia pur, che ti offro: il vero / *Guglielmo Appulo* io sia, tu il mio Ruggero" (I, p. 25, vv. 9-10 della strofe XXIII; cfr. parafrasi n. 57).

<sup>6</sup> Si veda la monografia di A. RUSSI, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976.

### - Foggia

1. Foggia, ottobre 1208 (I, parafrasi n. 32, pp. 162-163). Il Fraccacreta riporta in realtà la data del 1280, a causa molto probabilmente di un mero errore meccanico, che determinò lo scambio tra le due ultime cifre. Non risulta tuttavia alcuna correzione a mano, come talvolta si riscontra sulle copie a stampa.

L'arciprete Giordano e tutto il Capitolo di Foggia, la cui giurisdizione si estendeva al territorio della distrutta Arpi, ove il loro parrocciano Rainaldo Deingo aveva scoperto due cripte, sin dai tempi antichi dedicate l'una ai SS. Giovanni, Ambrogio e Claudio, l'altra (al di sotto della prima) a S. Michele Arcangelo, concedono al suddetto Rainaldo di avere un cappellano ed anche il diritto di costruire una chiesa al di sopra delle due cappelle, in cambio del pagamento di alcuni censi in cera e in denaro.

Il Fraccacreta dichiara solo che questo documento si trovava nell'Archivio Capitolare di Foggia, senza alcuna altra indicazione; non sappiamo quindi se il testo da lui dato alle stampe provenga da una lettura diretta della pergamena o se, come ritengo più probabile, da una qualche copia più recente. Da questo punto di vista, sarà quindi utile riproporre una trascrizione aggiornata, mediante il confronto con l'edizione pubblicata nel 1961 dal Di Gioia, che a sua volta cita le trascrizioni del Pelliccia e del Manerba, sicuramente accessibili dal Fraccacreta<sup>7</sup>. Il contenuto del documento si inserisce comunque a pieno titolo nell'ambito della controversia, da tempo in atto, tra il clero di Foggia, che fondava la propria asserita autonomia sulle presunte origini arpane, e l'episcopato di Troia, della cui diocesi Foggia faceva parte<sup>8</sup>.

La trascrizione del documento, finalizzata ad un confronto con il testo pubblicato dal Fraccacreta, segue l'edizione del Di Gioia, con qualche minimo ritocco formale circa la grafia e la punteggiatura. Le parti riportate in grassetto corrispondono a quelle mancanti nel Fraccacreta.

“In nomine Domini Jesu Christi, amen. Nos Iordanus archipresbiter et universum Capitulum Fogitanum, cum civitas Fogitana in loco, ubi quondam famosissima civitas Arparum fuit, constructa credatur et quae olim fuit ... et domina gentium q... urbs incuria, vel peccatis exigentibus cernitur, dignum est < **et a iure non discrepat** >, ut civitas Fogitana quasi heres et filia tam iure poli quam fori locum supradictae civitatis Arparum possideat < **et suae**

<sup>7</sup> Di questo documento si veda una più recente edizione in *Monumenta Ecclesiae S. Mariae de Fogia*, a cura di M. Di Gioia [Archivum Foditanum, I], Foggia 1961, doc. n. 25, pp. 45-46. A sua volta il Di Gioia cita le precedenti edizioni di Alessio Aurelio PELLICCIA, *Stato della Maggior Chiesa Collegiata di S. Maria della Città di Foggia*, doc. n. IV, manoscritto del 1794 conservato nell'Archivio Capitolare di Foggia, e di Pasquale MANERBA, *Memorie sulla origine della città di Foggia*, Napoli 1798, p. 77.

<sup>8</sup> Sulle vicende di questa contesa, si veda P. CORSI, *Appunti per la storia di una città: Foggia dalle origini all'età di Federico II*, in *Foggia imperiale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1997, pp. 11-39, particul. pp. 19-25.

**subiectum sit dictioni** ›. Inde < **est quod notum facimus tam presentibus quam futuris, quod** › cum quidam concivis noster Raynaldus Deingo parrochianus nostrae Fogitanae Ecclesiae < **probus et honestus vir** › per visionem angelicam sepius ammonitus ut in loco supradictae quondam civitatis destructae foderet in quodam specu, ubi ecclesiam dicitur antiquitus fuisse et diligenter quaereret corpora Sanctorum Iohannis Litterami, Sancti Ambrosii et Sancti Clodii quae ibi humata fuerunt, sicut a multis angelica visione, prout fuerunt, narratur, et in ipso specu cavans invenit desuper lucernarium rotundum, et in predicto specu subtus cavans non minorem criptam, quam criptam Beati Archangeli Michaelis ibi invenit, et coram ea [F **eo**] atrium mirifico opere lapidum constructum repperit, per quae etiam confidimus et speramus predicta corpora Sanctorum, dante Domino, feliciter reperire. Verum < **quia opus illud quod cernimus a Deo credimus revelatum precibus ipsius Raynaldi et aliorum qui infrascriptas inde visiones videre inducti ut ibi Deus in Sanctis suis laudetur** ›, concessimus eidem fratri Raynaldo ibi habere cappellanum et ecclesiam desuper construere, et cappellanus tenebitur [F **tenebatur**] nobis obedientiam et reverentiam exhibere, et singulis annis in festo Assumptionis Beatae Virginis duas libras cerae pro censu Fogitane Ecclesiae persolvere, praelato autem Ecclesiae Fogitanae in festo Nativitatis, Resurrectionis et Sancti Iohannis deinceps exenium [A **enxenium**] faciet non minus duodecim denariorum. Si autem, facente Domino, corpora Sanctorum ibi fuerint reperta, et in Arpo [F **Arpi**] manserint, omnes proventus < **et oblationes quae ibi dabuntur ipse** › Raynaldus habebit. Si autem ad ecclesiam Fogitane venerint, medietatem oblationis Sanctorum Iohannis et Clodii habebit Capitulum nostrum et aliam medietatem ipse Raynaldus. < **Oblationes autem primae diei integraliter pro suo labore Raynaldus habeat. Oblationes autem quae dabuntur corpori Beati Ambrosii, si in Arpo manserint, in vita sua percipiat predictus Raynaldus, maxime cum de Arpensi Ecclesia in vita ipsius non teneatur nisi ad duas libras cerae, et enxenium praelato exhibere. Si autem ad Ecclesiam Fogitanam translatum fuerit, habebit medietatem oblationis predictus Raynaldus. Ipse autem Raynaldus iuravit ad Sancta Dei Evangelia ecclesiam ipsam nulli concedere vel modo quolibet in alterius manus submittere vel alienare. Sed cum predictis rationibus et condicionibus semper ad opus nostri Capituli Fogitani eandem ecclesiam et locum tenere, et Ecclesia Fogitana locum cum ecclesia et hospitali et bona quae poterit adipisci post mortem tui Raynaldi pacifice et quiete habebit. Salva quarta parte oblationis ipsorum corporum sive in Arpensi sive in Fogitana Ecclesia quiescentium, quam heredes tui post mortem tuam libere erunt recepturi, sicut eis ad preces tuas concedimus sine qualibet contradictione. Ad memoriam itaque posterorum et ut huiusmodi concessio sit firma eidem Raynaldo et heredibus suis, sicut superius dictum est, hoc presens scriptum fieri fecimus et sigillo Capituli Fogitani iussimus insigniri. Nulli ergo hominum liceat hoc scriptum infringere aut ei ausu temerario contrahere. Si quis autem contra hanc concessionem et nostram ordinationem venire tentaverit,**



**sit ab Omnipotenti Deo maledictus, et anathematis vinculo perpetuo innodatus, nihilominus hoc in strumento in suo robore permanente. Acta in hoc anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo octavo, mense octobris, decima indictione >”.**

Intorno al suddetto testo, c'è innanzitutto da notare che il Fraccacreta si è in questo caso limitato a riportarne solo la parte che più direttamente gli interessava; il suo discorso era infatti finalizzato a dimostrare che Arpi era stata sede vescovile prima della sua distruzione, che attribuisce a Totila (in occasione evidentemente della guerra greco-gotica) o alla discesa dei Longobardi, senza escludere la spedizione dell'imperatore Costante II verso la metà del secolo VII. Gli evidenziati legami diretti di Foggia con Arpi e la presunta esistenza in quest'ultima di una diocesi, che ovviamente era ben più antica di quella di Troia (fondata nella prima metà del secolo XI), servivano a giustificare i reiterati tentativi del clero foggiano di sottrarsi alla giurisdizione del vescovo di Troia e di acquisire una propria autonomia. L'intervento pertanto dell'arciprete e del Capitolo di S. Maria di Foggia nella vicenda di Rainaldo, cui si concedeva l'autorizzazione a costruire una chiesa nel territorio della distretta Arpi in cambio di un censo annuo, senza che mai venisse menzionata l'autorità episcopale di Troia, poteva essere appunto inteso come una prova di tale auspicata ed originaria indipendenza.

In rapporto alla contingente finalità di questo saggio, non ho ritenuto necessario per ora controllare *de visu* la pergamena (se tuttora è reperibile) che contiene il suddetto documento; non posso pertanto esprimermi circa la sua autenticità. Si può tuttavia osservare, come nota lo stesso Di Gioia (nella nota a p. 46), che vi è discrepanza tra l'anno dell'Incarnazione e quello indizionale, perché quest'ultimo doveva essere nell'ottobre del 1208 l'undicesimo (ma il Di Gioia scrive il dodicesimo) e non il tredicesimo. Per quanto riguarda l'arciprete Giordano, è sicuramente attestato in questa carica già nel 1201, come risulta da un documento del 13 ottobre di quell'anno<sup>9</sup>, mentre risulta già defunto da tempo verso il 1220-1224<sup>10</sup>.

2. Tra i possedimenti in Foggia di Carlo I d'Angiò c'era anche il Palazzo del Pantano, circondato da mura e ricco di selvaggina, sulla via che dalla città conduceva a San Lorenzo in Carmignano (I, parafrasi n. 55, pp. 214-219, particul. p. 215). La sua

<sup>9</sup> Si vedano le edizioni a cura di Di Gioia, *Monumenta* cit., doc. n. 22, pp. 34-37, e di J. M. MARTIN, *Les chartes de Troia*. I, 1024-1266 [Codice Diplomatico Pugliese, XXI], Bari 1976, doc. n. 126, pp. 355-358, particul. p. 356.

<sup>10</sup> MARTIN, *Les chartes* cit., doc. n. 139, pp. 376-392, particul. pp. 391-392. Si noti che l'appellativo di Giovanni *Licteramus* o *Litteramus* è attestato nei due citati documenti, quello del 1201 e del 1220-1224: DI GIOIA, *Monumenta* cit., doc. n. 22, p. 36, e MARTIN, *Les chartes* cit., doc. nn. 126, p. 357, e 139, p. 392.

descrizione è ricavata, come attesta il Fraccacreta, dall'Archivio della Regia Zecca, fasc. 83, fol. 103, da cui trascrive il seguente brano:

"Item palacium Pantani Fogie, in quo sunt domus quamplures, et pantanum aque moris [da leggere forse com *aque mortis?*], in quo nonnulli dayni, cuius termini suis finibus circumdantur, iuxta quod patet per litteras S. Regie Maiestatis, per viam qua itur Fogiam ad S. Laurentium [che Fraccacreta identifica con un "villaggio diruto presso il Santuario di S. Maria dell'Incoronata"] usque ad viam, qua itur ad vineas Fogie ... et ab inde usque ad caput Salicis, iuxta fines hominum Fogie, concludens Salicem ipsum usque ad limitum aque pendentis".

A proposito del suddetto Pantano, il Fraccacreta annota che venne poi dato, come feudo *in capite*, a Carlo duca di Calabria (il futuro Carlo II?), poi ad Enrico Tristaino ed infine alla famiglia *de Cubanis* (*de Cabanis?*), sulla base evidentemente dei *Registri* angioini (da lui segnalati come *Reg. 1329. A. fol. 64*).

3. Segnalazione di un diploma del 1273, conservato nell'Archivio Capitolare di Foggia, con il quale Carlo I d'Angiò concedeva "Archipresbytero et Capitulo Maioris Ecclesiae Fogitanae" le decime regie spettanti sulla città di Foggia (I, parafrasi n. 55, pp. 214-219, particol. p. 218).

Il testo del suddetto privilegio, sommariamente regestato dal Fraccacreta, potrebbe coincidere (a mio parere) con quello, datato 26 ottobre 1273, riportato come inserto in un successivo diploma di Carlo I; quest'ultimo fu emesso in data 11 novembre 1274<sup>11</sup>.

4. Al 1478, vale a dire in piena età aragonese, risale invece un documento tratto dall'Archivio della Regia Zecca, *Litterarum Partium*, sommariamente regestato dal Fraccacreta e non meglio identificato dal punto di vista archivistico (I, parafrasi n. 55, particol. p. 215). In esso si disponeva il prosciugamento (il "disseccarsi") non solo degli stagni che circondavano la città, dai quali provenivano dei miasmi pericolosi per la salute, ma anche delle acque che servivano ad attivare ("che animavano") due mulini nelle medesime vicinanze.

- **Gargano** (I, parafrasi n. 46, pp. 207-208, particol. p. 208).

1. Il Fraccacreta trascrive dalla *Storia del Regno di Napoli* di Angelo Di Costanzo, libro III, il privilegio di Guglielmo II, re di Sicilia, con il quale istituiva, quale dotario per sua moglie Giovanna d'Inghilterra e per le future regine di Sicilia, l'*Honor Montis Sancti Angeli*. Vi erano comprese, tra l'altro, le città di Montesantangelo e Vieste, la contea di Lesina e le località di Peschici, Vico, Carpino, Varano, Candela-

---

<sup>11</sup> Si veda l'edizione del Di GIOIA, *Monumenta* cit., doc. n. 54, pp. 86-91, particol. pp.54-55, lettera (b), che a sua volta richiama la trascrizione del PELLICCIA, *Stato* cit., doc. n. XI.

ro, San Chirico, Castel Pagano e molte altre; inoltre i monasteri di San Giovanni *de Lama* (oggi di San Matteo) e di Santa Maria di Pulsano.

**Gerione, insediamento scomparso presso Larino** (II, parafrasi n. 7, p. 281)

1. Il Fraccacreta trascrive alcuni brani di una donazione del luglio 1125, compiuta da un Giacomo *de Loffredo* di Termoli a favore del monastero di San Giovanni in Venere; egli non fornisce in proposito alcuna indicazione archivistica, ma afferma di aver attinto dall'opera di mons. Giovanni Andrea Tria, vescovo di Larino<sup>12</sup>. Confrontando i frammenti pubblicati dal Fraccacreta con la più ampia versione del Tria, si notano però non solo parecchie discrepanze, ma in primo luogo una svista clamorosa riguardo alla cronologia: il documento infatti è datato dal Tria al luglio 1172, non al luglio 1125. Il testo, con le parti in grassetto che evidenziano le lacune e le varianti della versione presente nel *Teatro*, è il seguente:

“Iacobus de Rofrido [F **Loffrido**] de civitate Tremulae ... **Item praedicta bona, mea bona voluntate et sponte** dono, et offero **dicto** monasterio S. Ioannis in Venere **et cunctis eius venerabili congregationi monachorum Ordinis S. Benedicti totum meum** tenimentum cum ecclesia, casali, et curte, quod habeo, et possideo [F **possiedo**] in Gironia prope muros castris ad orientem, iuxta **bona ecclesiae S. Mariae ex duabus lateribus** viam, qua itur ad civitatem Arenam [cioè Larino] **ex alio**, cum integro iure **et pertinentia sua**, sicut mihi vendidit Alibertus filius Petri de Gironia”

**Lucera**

1. Lucera, 28 agosto 1269, indizione XII (I, parafrasi n. 36, pp. 178-184, particul. p. 182). Mandato di Carlo I d'Angiò, dopo la sconfitta e la sottomissione dei Saraceni di Lucera, con il quale si permetteva la partenza di coloro che erano muniti di appositi permessi:

“Karolus ... Loysio militi ... Cum Saraceni Luceriae ligatis in gula corrigiis prostrati ad terram colla ipsorum nostro iugo submiserint alte, et basse ... mandamus tibi, quatenus deinceps quascumque personas nostras clausas licteras deferentes de exitu suo, iuxta tenorem ipsarum abire permittas ... Datum Luceriae, XXVIII Augusti, XII. Ind.”.

Il Fraccacreta indica quale fonte di questa notizia i Registri angioini (*Regest. 1269. litt. 13. fol. 134 a t*), così come fa per altre questioni analoghe, da lui sommariamente regestate e qui di seguito elencate con i relativi riferimenti. Ovviamente sarà opportuno controllare caso per caso le edizioni documentarie già disponibili e, in pri-

<sup>12</sup> G. A. TRIA, *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani*, Roma 1744, pp. 18-24, particul. p. 19.

mo luogo, i volumi già pubblicati dei *Registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti dagli archivisti napoletani dopo la perdita degli originali, ciò non solo per verificare l'esattezza delle segnalazioni riportate nel *Teatro*, ma anche per meglio valutare il metodo di lavoro del suo autore.

2. Carlo I promuove il trasferimento di coloni dalla Francia a Lucera, mediante la concessione di terre e privilegi (*Regest. 1274. B. f. 78.*).

3. Restauro del castello e nomina quale castellano di Goffredo di Policeno, con sessanta soldati di guarnigione (*Regest. 1275. A. fol. 70. e Regest. 1277. F. f. 170.*).

4. Carlo II cambia il nome a Lucera, chiamandola "Città di S. Maria" ed anche "Luceria Christianorum"; inoltre fonda nel cuore della città la cattedrale di S. Maria (*Regest. 1301. D. fol. 304. e Regest. 1269. S. fol. 124.*). Si veda, in proposito, il privilegio di Carlo II del 10 gennaio 1302, edito dall'Egidi<sup>13</sup>.

5. Carlo II nel 1302 concede agli abitanti di Lucera l'esenzione dall'obbligo di fornire viveri ed ospitalità alle truppe ed ai funzionari regi di passaggio; concede loro anche l'istituzione di una fiera nella festività di S. Maria Maddalena (*Regest. 1304. B. fol. 14.*), privilegio che venne riconfermato dal suo successore Roberto (*Regest. 1334. G. C. fol. 176.*).

Per quanto riguarda l'istituzione della fiera, negli statuti di Carlo II del 1302 è menzionata però la fiera generale annua ("generales nundine rerum venalium"), da tenere in occasione della festività di san Bartolomeo, nei quattro giorni precedenti e nei quattro susseguenti, oltre al mercato settimanale nella giornata di martedì<sup>14</sup>. Con successivo privilegio del 29 febbraio 1304, Carlo II autorizzava un'altra fiera annua nella festività di Ognissanti, con le medesime modalità<sup>15</sup>.

Secondo il testo fondamentale di Georges Yver, sarebbe stato Carlo, duca di Calabria e figlio di re Roberto (il nipote quindi di Carlo II) ad autorizzare in Lucera una fiera in occasione della festività dell'Annunciazione; la data sarebbe stata spostata, con privilegio del 17 febbraio 1335, al 22 di luglio, in occasione appunto della festività di santa Maria Maddalena, con la durata di sei giorni<sup>16</sup>. Anche in questo caso, resta da chiarire una patente contraddizione.

<sup>13</sup> *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, a cura di P. EGIDI, Napoli 1917, doc. n. 654, pp. 323-331, particul. p. 324; cfr. doc. n. 655, pp. 331-334, particul. p. 332.

<sup>14</sup> *Idem*, doc. n. 654, particul. p. 329.

<sup>15</sup> *Idem*, doc. n. 754, pp. 373-376, particul. p. 375.

<sup>16</sup> G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe & au XIVe siècle*, Paris 1903, p. 72 (per quanto riguarda lo spostamento deciso nel 1335, cita il *Reg. 1335, B, f. 79v*).

6. Carlo II si riserva l'elezione dei canonici e altri diritti sulla cattedrale (*Regest. 1307. B. fol. 107.*).

7. Carlo II, il 13 aprile 1306, amplia il territorio di Lucera, al fine di assegnarne le terre ai suoi abitanti:

“Ita etiam quod habitatores ipsi tenimentum ... inter eos distributum ... infra decennium a die distributionis vendere, donare ... quocumque modo alienare non possint ... iidem alienare inter ipsos”. Agli assegnatari cioè viene vietato di alienare in qualsiasi modo, per la durata di un decennio dal giorno dell'assegnazione, i terreni ricevuti. Questi ammontavano ad un totale di 60 “carra” corrispondenti, secondo i calcoli localmente in uso<sup>17</sup>, a 12.000 versure, da distribuire in base ai seguenti criteri: ai cavalieri sessanta salme (“Militibus ad salmas terrarum 60”), ai dottori 50, ai notai 30, agli artigiani 12, ai “bracciali” 7.; tutti dovevano essere domiciliati a Lucera per dieci anni. Questa volta non è indicata la fonte, che è presumibile sia sempre da annoverare tra i *Registri* della Cancelleria angioina.

Per la verità, nella ricerca della fonte utilizzata, ho trovato un documento proprio del 13 aprile 1206, emanato a Napoli dalla Cancelleria di Carlo II e pubblicato per esteso da Pietro Egidi (con l'indicazione archivistica: *Reg. CLXIII, 41*) nella sua opera già citata<sup>18</sup>. Nel testo dell'Egidi è compreso, in forma quasi analoga a quella del Fraccacreta, il medesimo brano:

“Ita eciam quod habitatores ipsi, tenimentum **huiusmodi** ... [F **inter eos distributum**] infra decennium a die distribucionis ... vendere, donare **seu** quocumque alio modo alienare non possint, **eod(em) vero elapso decennio, liceat eis ... libere vendere ... ac totum id facere quod, ... de bonis... burgensaticis licitum et liberum deputatur... Neapoli, per B. de C., a(nno) D(omini) MCCCVI, XIII apr(ilis), IV ind(ictione), regn(i) a(nno) XXII**”.

<sup>17</sup> Per le misure agrarie di Capitanata, rinvio al saggio di L. PALUMBO, *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata*, in “Atti del 9° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo, 18-19-20 dicembre 1987)”, a cura di B. Mundi – A. Gravina, s.l. s. d. (ma: San Severo 1988), pp. 161-171; cfr. P. CORSI, *Per la storia della Capitanata in età moderna. Il contributo di Lorenzo Palumbo*, in *Campi solcati. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, a cura di M. Spedicato, Galatina 2009, pp. 51-58. Credo di poter ipotizzare, in base alle misure agrarie in uso, appezzamenti variabili (con notevole approssimazione) da un massimo di 15 versure ad un minimo di circa 2.

<sup>18</sup> EGIDI, *Codice cit.*, doc. n. 769, p. 383.

Nella parte precedente del testo si parla in effetti di una distribuzione delle terre, ma in termini generici e con la sola indicazione di una superficie corrispondente alla capacità di semina di 2.000 salme di frumento. Una distribuzione di terreni adatti all'impianto di orti e di vigne, in base a criteri simili a quelli citati dal Fraccacreta (questa volta con la distinzione tra conti, baroni, nobili, giurisperiti ecc.) si trova invece in un amplissimo privilegio di Carlo II, del 10 gennaio 1302, anch'esso edito dall'Egidi e contenente gli statuti (*Capitula*) concessi ai *novi habitatores* della Città di Santa Maria<sup>19</sup>, senza però che vi si riscontrino le espressioni del documento del 1306. Se ne può dedurre che il Fraccacreta, come sembrano attestare anche alcuni termini specifici da lui usati (quale "bracciale" ecc.), riassumesse dalla letteratura più recente e più facilmente disponibile una serie di dati, magari di provenienza molteplice, senza procedere sempre a un diretto riscontro delle fonti.

8. Roberto d'Angiò pose la città tra quelle demaniali del Regno (*Regest. 1316.B. f. 6. a t.*), con la successiva conferma da parte di Giovanna I (*Regest. 1343. H. e F. f. 5.*).

9. Alla Mensa vescovile di Lucera appartenevano i seguenti beni: il casale di *Casanuova*, distrutto nel 1415, le terre di *Palmola*, *Bisseglieto* (*Regest. Cascia H. m. 14, anno 1460 e Regest. 1398. B. f. 169*), *Sequestro* (*Regest. 1400. A. f. 115*) e *Motta Regina* (*Regest. 1419. 20. f. 115*). A proposito di queste collocazioni archivistiche, il Fraccacreta non fornisce alcun altro elemento di identificazione.

- **San Severo** (I, parafrasi n. 38, pp. 185-192, particul. p. 192).

1. È trascritta la parte iniziale della cosiddetta *charta libertatis*<sup>20</sup>, cioè degli statuti concessi nel 1116 dall'abate Adenolfo, del monastero di San Pietro di *Terra Maggiore* (oggi Torremaggiore), ai suoi vassalli del casale di *San Severino* (poi denominato di San Severo). Il documento, riferisce il Fraccacreta, è tratto da una pergamena del R. Archivio della Zecca, non meglio indicata; credo invece che egli abbia riportato una trascrizione già edita, come si evincerà dal confronto con il testo completo del documento, inserito nella Rapsodia IX (di San Severo I), parafrasi n. 21, del tomo V, Napoli 1837, pp. 57-61. Ad ogni modo, credo che sia utile trascrivere questa edizione parziale del documento:

"† Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexdecimo, octavo die adstantis mensis Aprilis nonae indictionis. Ego Adinulphus divina disponente clementia Terrae maioris abbas, una cum Congrega-

<sup>19</sup> *Idem*, doc. n. 654, particul. pp. 325-326.

<sup>20</sup> Si veda, in proposito, P. Corsi, *San Severo nel Medioevo*, in *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, I, San Severo 1989, pp. 165-337, particul. pp. 169-172.

tione monachorum nobis verende subdite damus, et restituimus hominibus castelli nostri Sancti Severini habitatoribus consuetudinem, qualiter servare debent ...”

**Sant'Elena in Pantasia, monastero** (I, parafrasi n. 4, pp. 64-67, particul. p. 65).

Si cita la donazione di un *tenimentum*, in data 1° maggio 976, al monastero di Sant'Elena in Pantasia, sito nei pressi del fiume Fortore (“... usque in flumen Fortoris”) da parte dei principi beneventani Pandolfo [I] e Landolfo [IV]. Il Fraccacreta, sulle orme del Tria<sup>21</sup>, che ne trascrive integralmente il diploma, attesta che la relativa pergamena si trovava nell'Archivio Capitolare di Larino.

---

<sup>21</sup> TRIA, *Memorie* cit., pp. 463-468, particul. pp. 463-465.

## INDICE

GIUSEPPE CERAUDO <i>Indagini Aerotopografiche lungo la Via Traiana in Daunia . . . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro . . . . .</i>	» 19
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>La pittura medievale in Capitanata . . . . .</i>	» 43
NICOLA LORENZO BARILE <i>Il pellegrinaggio di Ottone II di Sassonia a Montesantangelo . . . . .</i>	» 113
SOFIA DI SCIASCIO <i>Culti e immagini votive sui passi dei pellegrini. Pitture parietali lungo la scala monumentale e l'atrio inferiore della Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo . . . . .</i>	» 119
CATERINA LAGANARA ET ALII <i>Indagini archeologiche a Siponto (Manfredonia – FG): la campagna 2008, notizie preliminari . . . . .</i>	» 143
PASQUALE FAVIA ET ALII <i>Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino daunio: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense . . . . .</i>	» 165
GIULIANA MASSIMO <i>La Chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni . . . . .</i>	» 187



<b>GIOVANNI BORACCESI</b> <i>Un contributo per l'arte in Capitanata: gli argenti, e non solo, della parrocchiale di Rignano Garganico.</i> . . . .	pag. 207
<b>GIUSEPPE POLI</b> <i>La società rurale della Daunia tra antico regime e modernizzazione (Indicazioni e orientamenti di ricerca).</i> . . . .	» 225
<b>PASQUALE CORSI</b> <i>Il Medioevo di Capitanata nel "Teatro" di Matteo Fraccacreta: annotazioni sulle fonti documentarie.</i> . . . . .	» 251
<b>MICHELE FERRI</b> <i>L'attività tipografica in Capitanata e a San Severo</i> . . . . .	» 265